

Coinvolgendo il paese, le suddette fiere, molto attese dai locali, denotavano, in sostanza, che le stesse, ovviamente diversificate tra gli svariati casali e agevolate dall'esenzione di balzelli vari, concessi dal duca, non erano episodi marginali, ma rispondevano alle mancanze degli abitanti, che vi trovavano ciò di cui avevano bisogno e soprattutto "un utile risparmio economico

Quante ne esistevano nella piana di Terranova. Sono state molte. Si incomincia dalla celebre fiera di Bracadi, un villaggio in contrada di Iatrinoi, (la cui origine risale al XV secolo), adesso non più esistente perché scomparso durante il drammatico movimento tellurico del 1783. Si prosegue per Molochio con la fiera chiamata Sancta Maria de Molyi (1464), si passa a San Martino con la fiera di Santa Lucia (anche quella di Iatrinoi), a Radicena (*la fiera di Radichina* dedicata a Santa Orsola), a Gioia e la fiera di San Pacifico e, ultima in questo conciso elenco, alle quattro di Terranova, frequentate ogni anno da tanta gente, la fiera di Santa Caterina, della Maddalena, del SS. Salvatore e del SS. Crocifisso, l'unica sopravvissuta al "flagello" di fine Settecento.

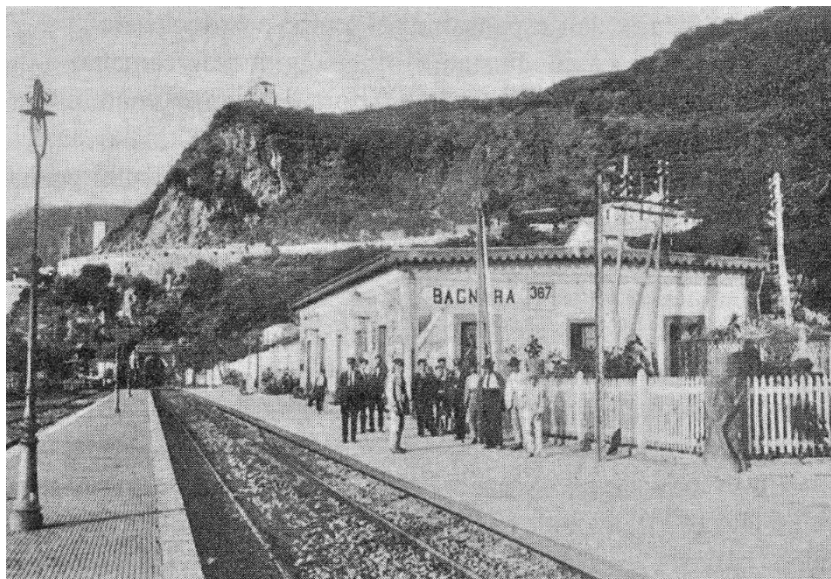
Le fiere non declinarono subito (molte di esse sopravvissero al terremoto), seguitarono ad essere vivaci in città ed anche in campagna. Collegate al territorio circostante, si mantennero in vita a lungo e numerose. Fino a quando gli eventi naturali e le trasformazioni della laboriosità commerciale lo consentirono.

La loro importanza è stata fondamentale, in quanto, segnando un ciclo temporale, sono state l'espressione spontanea di una stagione di vita. Agevolando il commercio e il traffico delle merci, hanno favorito la circolazione di capitali e di denaro, fornendo lo spunto per la costituzione di associazioni per la raccolta di capitali, antesignane -annota Pangallo- delle società in accomandita e in nome collettivo. Hanno avuto -rimarca ancora- anche una mansione politica perché "con la loro istituzione si andava incontro alle giuste esigenze dei commercianti di vendere tanta merce di cui erano i produttori" e di salvaguardare le necessità dei cittadini di rifornirsi di ciò che serviva a loro, di quelle mercanzie di uso domestico non facilmente reperibili.

In conclusione, la fiera è stata un avvenimento che coinvolgeva la gente ed anche un "indubbio divertimento" soprattutto per i ragazzi che cercavano "nu curteduzzu". Lo desideravo pure io, ma il tempo in cui questo mondo, che aveva manifestato la vitalità dei vari centri *fieristici*, viene meno, cambia tutto.

I giornali raccontano

## UN POLISTENESE VITTIMA DI OMICIDIO COLPOSO A BAGNARA



Apprendiamo attraverso le pagine del vecchio periodico locale "Corriere di Palmi" quanto avvenne il 14 luglio 1885 all'interno della stazione ferroviaria di Bagnara. Una tragica fatalità coinvolse uno dei personaggi più in vista del circondario, il palmese cavaliere Raffaele Colarusso (1854-1919)<sup>1</sup>, consigliere provinciale, che involontariamente procurò la morte del trentenne polistene Raffaele Tigani, figlio del fu notaio Francesco.

L'autore dell'articolo esprime compassione per la prematura e inaspettata fine del giovane Tigani, sottolineando la tragica coincidenza che ha coinvolto il concittadino Colarusso, completamente estraneo alla causa del tragico evento. Descrive la disgrazia con emozione, delineando il dolore e lo sconcerto di quest'ultimo di fronte a un evento così scioccante, mentre gli astanti cercano di allontanarlo dalla terribile scena.

*«Orribile disgrazia – Mattina del 14 volgente al nostro amico Cav. Raffaele Colarusso, mentre trovavasi nella stazione di Bagnara insieme alla sua Signora ed a' loro bambini, per recarsi in Cannitello, cadde dal fianco, non sapremmo dire per quale malaugurato incidente, la rivoltella che, percotendo con violenza al suolo e, quantunque fornita di sicura, immediatamente scoppiando, colpiva il giovane Sig. Raffaele Tigani da Polistena il quale con quel medesimo treno doveva muovere per Napoli. L'infelice spirava appena ricevuto il colpo, perché il proiettile, dopo lacerati altri visceri importanti, aveagli trapassato il cuore!»*

*È da compiangersi con tutta l'anima il disgraziato che incontrava una morte immatura quando e dove meno doveva aspettarsela, ma dovrebbesi non aver cuore per considerare con indifferenza il contraccolpo che ha dovuto riceverne quel nostro concittadino, causa inconscia ed innocente del tragico avvenimento; tanto più quando si pensi quanta gentilezza di animo e squisitezza di sentire siano in lui. Convulso, piangendo dirottamente, con l'occhio smarrito fissando quel cadavere, un istante prima pieno di vita, egualmente che il povero estinto destava la commiserazione degli astanti; e quasi inebetito, da se, non si sarebbe saputo risolvere di allontanarsi da quel luogo fatale, se alcuni di essi non l'avessero pietosamente strappato dalla vista del crudele spettacolo.»*

<sup>1</sup> In seguito eletto deputato per due legislature nel collegio di Cittanova: nel 1892 e nel 1897. Difeso per l'omicidio colposo dal celebre avvocato Biagio Camagna, il Tribunale di Reggio Calabria, con sentenza del 2 novembre 1888 condannò il Colarusso al solo pagamento di una multa.